



Milano, 11 aprile 2008

Marriott Milan Hotel

Congresso Nazionale UNAGRACO

IL COMMERCIALISTA AL CENTRO DEI RAPPORTI FRA BANCHE, IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI RAFFAELE MARCELLO
(PRESIDENTE UNAGRACO)

SALUTI

Autorità, gentili ospiti, care colleghe, cari colleghi,
a tutti il più caloroso benvenuto al Congresso Nazionale dell'UNAGRACO.

Desidero ringraziare in primo luogo Andrea Pigliafreddo, il Comitato organizzatore, l'Unione Giovani di Milano e di Monza e Brianza che hanno reso possibile che questo nostro Congresso si svolgesse per la prima volta a Milano.

A loro voglio esprimere il più vivo apprezzamento del Direttivo e mio personale per l'ottima organizzazione e per l'impegno profuso alla riuscita della manifestazione.

Mi è doveroso ringraziare inoltre, sperando di non tralasciare nessuno, nel qual caso Vogliate scusarmi sin d'ora, il Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, la Cassa Previdenza Ragionieri per il loro patrocinio, gli sponsor per il loro contributo, in particolare Previra Invest, la Regione Lombardia e l'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano per la fattiva collaborazione.

Molte autorità che avevano preannunciato la loro presenza, sono in questo momento impegnate con le imminenti elezioni politiche. Colgo l'occasione per ringraziarle tutte.

PREMESSE

Quando abbiamo deciso di convocare questo congresso per queste date, sapevamo di correre molti rischi ma sapevamo anche che, con la dovuta determinazione, avremmo potuto raccogliere molti risultati se ci fossimo dati una chiara scala delle priorità da perseguire.

La bussola per l'individuazione delle scelte era rappresentata dalle linee di azione stabilite dal nostro direttivo, nell'ambito delle quali figura da sempre quella di portare ogni anno il più importante evento della nostra associazione in una città in cui è presente una sezione locale disposta ad affrontare l'enorme impegno che l'organizzazione di un congresso nazionale comporta.

Milano è balzata subito al primo posto di questa ideale graduatoria. E abbiamo colto nel segno, ricevendo un'accoglienza ed una disponibilità alla condivisione di spazi ed attività che hanno dato vita al ricco programma che ci aspetta nelle prossime ore.

Per le idee che ispirano la nostra azione, il Congresso rappresenta certamente un punto di arrivo e inevitabilmente anche un momento di verifica della nostra effettiva capacità di tenere il passo con una





società alle prese con le sfide di una globalizzazione le cui valenze positive dipendono anche dalla sua capacità di valorizzare e non schiacciare le categorie professionali.

Accettando il confronto con questo contesto il nostro Gruppo tocca una tappa essenziale nel suo percorso di crescita della propria capacità di porsi come interlocutore autorevole di coloro che devono prendere decisioni, sia a livello pubblico che privato, le cui conseguenze abbiano impatto sulla nostra categoria.

L'UNAGRACO è molto cresciuta in questi ultimi anni e cerca di massimizzare l'impegno ed il sacrificio dei tanti che nel passato decennio hanno saputo difendere e sviluppare i valori della professione nel suo rapporto con la realtà sociale e culturale nella quale si è trovata di tempo in tempo ad operare.

L'unificazione con i colleghi giovani dottori sta nei fatti al di là di ogni possibile regolamentazione giuridica futura. Il restyling della nostra sigla e le modifiche statutarie recentemente adottate ci stanno dando la concreta possibilità in diverse realtà locali, di associare giovani dottori, i quali in più di una circostanza sono impegnati in funzioni apicali ricoprendo talvolta anche incarichi di presidenza.

Tutto qui. Con serenità e con fiducia guardiamo avanti, anche perché se ci avessero offerto una poltrona, non la avremo potuto giustificare a noi stessi e agli altri. Invece ci hanno offerto una sfida e credo che sia la naturale prosecuzione del nostro percorso.

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

I liberi professionisti sono da anni nel mirino di forze politiche, di Confindustria e di organizzazioni sindacali che, per motivi diversi, ma convergenti, si sono prefissate di scardinare l'attuale sistema delle professioni.

L'attacco è dovuto all'ostilità verso un comparto che appare estraneo al sistema corporativo duale dominante da lungo tempo nel paese, basato sulla preminenza a livello di concertazione di due sole entità strutturate Confindustria e sindacati, intermedie da governi che, sostanzialmente, vogliono risolvere i problemi socio-economici trattando soltanto con tali entità, anziché con la maggioranza o la totalità delle forze del paese.

Il ritardo della cultura politica, che ha spesso offerto letture parziali o distorte del mondo delle professioni, ha aperto polemiche infinite sugli ordini professionali che costituiscono invece un valore essenziale del Paese e che vanno incentivati in una crescita moderna e competitiva.

Negli anni recenti si è passati dalla bozza Vietti nella XIV legislatura, al decreto Bersani del 2006, all'approvazione di un decreto legislativo per il riconoscimento delle associazioni delle nuove professioni, fino all'anticipata interruzione del testo di legge Mantini-Chicchi.

I giovani commercialisti credono nel ruolo della Politica quale indispensabile portatore delle esigenze della società civile ma ne avvertono, oggi più che mai, la distanza dalle loro concrete necessità.

Nell'attuale contesto occorre, pertanto, una nuova classe dirigente che abbia la forza e l'interesse per modificare questa tendenza mediante l'affermazione di una nuova e rinnovata cultura con realtà ben più dinamiche.

Ed è indispensabile che siano proprio i giovani a farsi primi interpreti di questo bisogno, promuovendo un confronto più proficuo con le istituzioni pubbliche e private e partecipando da protagonisti alle scelte che concorrono ad orientare il loro domani.

Ed è in quest'ottica che i giovani commercialisti si propongono il duplice obiettivo di impegnare le forze politiche:

Ø affinché riconoscano i professionisti italiani, quale "parte sociale" a tutti gli effetti;





Ø e favoriscano il rilancio del ruolo dei professionisti nel sistema economico, nel pieno rispetto delle funzioni ordinistiche.

Pertanto le nostre proposte vanno nella direzione di:

1. contribuire all'affermazione di una nuova classe dirigente giovane, che riconosca nel merito e nella competizione i mezzi di selezione del talento;
2. ricercare la presenza dei giovani nelle Istituzioni attraverso rigidi meccanismi di rotazione degli incarichi apicali, senza che ciò favorisca l'affermazione di una posizione preconstituita. Il nostro essere giovani non è riconducibile alle quote verdi ("i giovani si meritano di più") con politiche vere;
3. sostenere un modello di equilibrio tra i principi di concorrenza e mercato ed i valori di adeguata formazione e professionalità;
4. scoraggiare le rendite di posizione che condizionano negativamente la competitività del Paese;
5. facilitare, attraverso l'attribuzione di un equo compenso, l'accessibilità alla professione dei tirocinanti;
6. riformare il sistema tariffario, con la previsione di tariffe massime per le prestazioni riservate e la revisione periodica dei minimi, tariffe alle quali ricorrere solo in caso di mancata determinazione consensuale delle parti, lasciando in tal modo la possibilità della libera contrattazione del prezzo.

Nasce così una gigantesca opportunità, per chi esercita la professione, di interpretarla cioè in termini qualitativamente sempre più alti, più competitivi e più forti, dal momento che l'inadeguatezza dell'attuale sistema professionale italiano penalizza soltanto gli attori.

Non basta però una riforma legislativa, occorrono politiche per le professioni e dalle professioni in tutti i campi, superando antistoriche frammentazioni, in quanto il Paese, particolarmente in questo momento, ha bisogno del contributo di governo dei ceti produttivi e innovativi.

L'auspicio è che, nella rincorsa al consenso non si perda la necessaria attenzione ai professionisti che chiedono prima di tutto infrastrutture moderne e una maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

La mia convinzione è che la nostra Categoria possieda la forza (non solo numerica con oltre 100.000 professionisti) di una categoria altamente preparata, attiva e moderna per resistere a false demagogie che spesso nascondono interessi ostili a Noi ed indifferenti per la collettività.

PATTO FISCALE

Il futuro delle libere professioni e quindi dei professionisti è sicuramente influenzato anche dal sistema fiscale del nostro paese considerato che essi e in particolare i commercialisti, sono i consulenti delle imprese e dei cittadini e svolgono quel delicato ruolo di intermediari con l'Amministrazione finanziaria.

Proprio i commercialisti infatti sono spesso schiavi di una burocrazia invadente e sono strumento di politiche fiscali tese alla lotta all'evasione che esasperata da toni di giustizialismo non giovano a nessuno, anzi finiscono per dare argomenti insperati ai furbi a danno degli onesti.

Meno regole e più chiare.

Basta con gli interventi retroattivi, ma soprattutto maggiore stabilità del sistema fiscale e minori responsabilità a carico dei professionisti che ultimamente sono aumentate con aggravii anche economici.

Il tema della retroattività delle leggi fiscali ha acceso il dibattito da diverso tempo senza però arrivare a conclusioni garantiste.

La certezza fiscale invece è un elemento fondamentale per incentivare gli investimenti e favorire lo sviluppo.





Nelle economie moderne si ha l'esigenza di decidere anche potendo pianificare l'impatto tributario.

Bastano poche idee a dare la sensazione del cambiamento e ad alimentare la speranza che la nuova legislatura non modifichi ancora tutto, nel merito ci si aspetta dal nuovo governo una maggiore capacità di risultato, che dovrà tradursi, per quanto ci riguarda, in una riduzione della pressione fiscale su cittadini e imprese.

A tal fine i giovani commercialisti propongono:

- una riduzione delle imposte che dovrà sostanziarsi:
 - nell'abbassamento effettivo dell'aliquota IRES per portarla alla media europea;
 - nell'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP;
 - nell'eliminazione delle addizionali regionali IRAP che addossano alle imprese i costi della cattiva gestione della sanità;
 - nella riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Tasse così alte come quelle che si pagano attualmente sottraggono potere d'acquisto alle famiglie e riducono la competitività del Paese.

- una semplificazione attuabile:
 - con minori controlli per le imprese certificate;
 - con il rinnovo automatico delle autorizzazioni;
 - con la riduzione di adempimenti in materia di privacy e di antiriciclaggio;
 - con l'introduzione del danno da ritardo nel rilascio dei nullaosta per il rinnovo automatico delle autorizzazioni.

Ridurre, quindi, in sintesi, i costi per gli adempimenti burocratici e le inefficienze che attualmente caratterizzano la pubblica amministrazione.

- la lotta all'evasione fiscale:

non solo con la repressione ma facendo funzionare la macchina dell'Amministrazione finanziaria e stimolando la "compliance" dei cittadini e, da questo punto di vista, semplificando le procedure del sistema sanzionatorio, quelle degli accertamenti, dei meccanismi di riscossione e del contenzioso.

In conclusione, si richiede una normativa stabile, semplice, certa e senza effetti retroattivi, equa, neutra e credibile, mirante a creare un rapporto trasparente tra contribuente e Stato.

Al momento purtroppo troppo poco trasparente dai programmi elettorali diffusi, ciononostante sarebbe utile non disperdere gli scarsi elementi condivisi dalle forze politiche, che in ogni caso sarebbero da attuare con qualsiasi governo.

RILANCIO ECONOMICO

L'andamento dell'inflazione, elevata e in crescita, crea molti problemi: non possiamo aspettarci una riduzione dei tassi di interesse, il valore dell'euro è alto e restano le difficoltà per le imprese e le famiglie.

Il rilancio dell'economia si può avere solamente aiutando le imprese a crescere.

L'imminente appuntamento elettorale non ci deve distogliere dai veri problemi, che riguardano direttamente i nostri sudati risparmi non gestiti a Vaduz ma purtroppo salassati in Italia.





L'economia internazionale attraversa una fase recessiva, come del resto anche quella europea.

La Banca centrale americana immette liquidità nel sistema finanziario. Alcuni dicono che è una politica folle, constatando che, come era facilmente prevedibile, il tasso di inflazione aumenta e il saldo negativo della bilancia commerciale si incrementa.

Solitamente però tali scelte non sono frutto di interventi sprovveduti, anche se nelle circostanze attuali si è costretti ad agire in situazioni di grande incertezza con scelte anche rischiose.

Nella Unione Europea il tasso ufficiale di interesse è inchiodato al 4%, ma il tasso di inflazione è in aumento, con il terrore del sistema bancario, che teme di dover far pagare ai cittadini gli effetti della crisi finanziaria; intanto la Banca di Francoforte sta immettendo liquidità nel sistema. Ovviamente in Europa, come in America, non mancano critiche feroci a tali rimedi, forse dimenticando che in ogni caso qualcuno ha il compito di salvaguardare il livello dei prezzi. Inoltre, non bisogna dimenticare che l'Euribor a tre mesi è salito al 4,70% e, quindi, il mercato bancario va oltre ogni aspettativa.

Che ci sia una volontà non dichiarata degli USA di mantenere basso il valore del dollaro rispetto all'Euro, è chiaro, com'è altrettanto evidente il contrasto di interessi in atto.

Trascuriamo le tecniche con cui si immette liquidità nel sistema, in genere effettuate con operazioni "a mercato aperto" ma, se ricordiamo che fino al maggio del 2007 la liquidità era abbondante, poniamoci la domanda: che fine ha fatto tutta quella liquidità posto che oggi si richiedono trasfusioni da emorragia?

Si dice, in gergo: il denaro non circola più e le banche guardano con sospetto persino gli scambi interbancari, perché temono che qualche grande istituto abbia posizioni nascoste, pronte a esplodere, compromettendo i saldi incrociati dei conti tra banche.

Ma c'è una spiegazione più a monte e riguarda i mutui subprime, cioè i "prestiti mozzarella". E' una non spiegazione. In realtà, non è tanto che si tratti di mutui a garanzie stracciate, il che è anche vero, ma soprattutto perché l'ingegneria finanziaria in questi casi ha sovvertito le regole tradizionali. Un tempo le banche concedevano mutui a condizioni di rischio, durata e tasso, che dovevano correlarsi alle operazioni di raccolta del risparmio. Da alcuni anni è invalsa la politica di concedere mutui e, attraverso società veicolo (cioè con operazioni di cartolarizzazione), di rivenderli a tassi più alti al sistema finanziario internazionale, facendo cassa per ulteriori analoghe operazioni a ciclo continuo. In altri termini: un'economia cartacea con "cresta" a ogni passaggio. Ma a partire dall'agosto 2007 il gioco si è rotto, perché il mercato "non beveva più"; una specie di crisi idropica. In economia, ancor più nella finanza, quando qualcosa si inceppa salta l'intero sistema e tutto ritorna all'olive, cioè all'origine della catena.

Così le banche hanno dovuto assumere politiche di inflessibilità verso i mutuatari, in genere cittadini con reddito medio-basso allettati all'origine da sirene bancarie con contratti capestro di non facile comprensione e ora schiacciati da prezzi su beni primari di consumo in costante aumento.

Ovvio che tra il pane, ormai costosissimo, e una rata di mutuo, la priorità va allo stomaco.

Ma le banche, seppur abbiano il coltello per il manico, corrono grossi rischi: se fanno esecuzioni che se ne fanno di tutti gli immobili finanziati ed espropriati?

Diventeranno delle società immobiliari e sarà un risultato anche peggiore.

Ora che i buoi sono fuggiti dalla stalla, ricompaiono le autorità di vigilanza delle banche centrali con indagini e richieste di informazioni accompagnate da svariate certificazioni.

Ma dov'erano quando montava l'onda che avrebbe provocato un maremoto?

Perché chiedere situazioni periodiche, trasmissioni di dati costose e asfissianti, se poi un fenomeno noto a tutti era osservabile "stando alla finestra?"





Evidentemente il verbo vigilare ha mutato significato.

Il cerchio si chiude. Dopo le ultime inchieste anche le società di revisione contabile hanno i brividi: temono infatti di venire risucchiate nel mulinello della crisi finanziaria e di fare la fine di storiche rivali.

Rispetto però alle catastrofi che ci hanno portato alla situazione di oggi, più di qualcuno sostiene, e in verità lo credo anch'io, che qualche differenza c'è. Questa volta le banche gli strumenti "off balance sheet" se li sono costruiti per loro conto. Le agenzie per la valutazione del credito sono già entrate nell'occhio del ciclone per aver facilitato il collocamento di titoli triplo A - adatti a un pensionato in ricerca di reddito sicuro - che si sono poi volatilizzati. Alcune istituzioni finanziarie hanno cominciato a fallire.

Per una volta mi sento di lasciare l'inglese per cercare rifugio nella saggezza francese: "plus ça change plus c'est la même chose".

I giovani commercialisti preso atto della difficile stagione che stanno attraversando nel contesto sociale, economico e politico, ritengono indispensabile, per superare il particolare momento di profonda confusione politico concettuale che:

- + si ritorni a riflettere e a fare politica attraverso un pensiero che esce dalla polemica quotidiana o dai vari tentativi di giustificare le posizioni assunte;
- + si esca da spazi angusti, da schemi precostituiti e da un pragmatismo di corto respiro;
- + si consideri non solo una politica del "fare", ma si definisca una strategia di lungo respiro e soprattutto di contenuti.

Siamo convinti che la politica non deve produrre una semplice indicazione programmatica, ma deve ispirarsi e svilupparsi secondo valori quali l'uguaglianza, la solidarietà e la qualità umana.

Crediamo sia arrivato il momento di impostare un nuovo rapporto tra politica e società civile organizzata, rispettoso delle reciproche autonomie, non subordinato alle convenienze elettorali del momento o del proprio progetto politico.

Una società complessa non si governa solo con la società politica né tanto meno con la sola società civile e nessuno dei due soggetti dovrebbe trarre vantaggio dalla debolezza dell'altro.

Con questa premessa, è necessario recuperare un valore della politica diverso dallo scenario che oggi viene rappresentato.

Rileva l'assenza di una politica alta, ispirata ai valori precedentemente richiamati, in assenza dei quali rischia di rimanere solo la "politica" che rappresenta i singoli interessi, le spartizioni di potere o gli affari.

LE PROSPETTIVE DEL CAMBIAMENTO

Nella maggior parte dei casi, il confronto con gli altri è foriero di ricadute positive per qualsiasi realtà professionale: si ha in tal modo l'occasione di confrontare le proprie pratiche con quelle provenienti da contesti altrimenti organizzati, di cogliere i punti di forza altrui, ma anche di evidenziare meglio i nostri, di apprendere dalle esperienze degli altri. Abbiamo alle porte, sempre più imminente e sempre più impegnativa per quanto concerne il lavoro di organizzazione, un'occasione storica e forse irripetibile nel breve periodo per rinnovare noi stessi, occasione sulla quale l'UNAGRACO e tutta la nostra categoria sta spendendo una quota crescente di energie.

Non è la prima volta, e credo che non sarà nemmeno l'ultima, che rinnovo l'invito affinché tutti i giovani commercialisti italiani si sentano protagonisti e partecipi di questo evento.





L'iniziativa odierna rappresenta il momento centrale di un lavoro che, negli ultimi mesi, ha visto la nostra Unione impegnata nell'aggiornare la sua analisi e le sue proposte per lo sviluppo del mondo professionale e per la tutela dei professionisti che in esso operano.

Come già lo è stato per i nostri precedenti incontri e come lo sarà certamente per i prossimi, lo sforzo che stiamo tentando di compiere è quello di meglio affinare le nostre idee, la nostra struttura, i nostri programmi di lavoro per far sì che la nostra funzione, il nostro ruolo possano esercitarsi con la massima efficacia, interpretando a questo fine quelli che sono i tratti evolutivi della fase che il settore delle libere professioni sta vivendo.

Sappiamo per esperienza che non è sempre semplice fare il nostro mestiere. Non lo è stato sicuramente negli anni che abbiamo alle spalle, per altrettanta esperienza sappiamo che non è sufficiente registrare un andamento positivo dei cicli per determinare un passaggio automatico dalle cose difficili a quelle facili.

E quindi ci si deve proiettare verso un domani professionale che sarà foriero di opportunità e nuove sfide per i giovani professionisti. Tale determinazione ci è chiesta anche alla luce della situazione socio-economica del paese che deve trovare nella nostra categoria professionale risposte e soluzioni ai problemi di competitività del sistema Italia.

La consulenza alle imprese coinvolge, oltre l'imprenditore, i creditori, i dipendenti ed il mercato tutto, ed è essenziale la qualità dell'assistenza che viene prestata all'impresa, che è, non ci stancheremo mai di ripeterlo, in primo luogo resa nell'interesse generale del Paese.

I giovani sono pronti e preparati a svolgere questo compito in piena libertà, piena concorrenza e senza paura di confrontarsi sul mercato.

Servono gesti coraggiosi, serve fiducia in noi stessi e nella nostra capacità di confrontarci senza riserve mentali con la modernità e con il cambiamento. Serve una sana e costruttiva dialettica interna, con reale interscambio ed interazione tra le diverse componenti del mondo economico nazionale.

Serve un dibattito autentico e vero, nel quale nessuno abbia la presunzione di volersi imporre agli altri, ma tutti l'umiltà di ricercare insieme le vie migliori, le strategie più efficaci per affrontare scelte coraggiose ed indifferenti.

Serve abbandonare la visione ristretta ed oligarchica della professione per una più realistica, scavalcando l'immobilismo e rifuggendo l'autoreferenzialità.

Serve comprendere, una volta per tutte, che è più utile un lungo e stabile periodo di reale sinergia tra tutte le componenti del mondo economico nazionale a tanti piccoli trionfi individuali.

Serve abbandonare l'etica dell'intenzione (che prescinde da ogni possibile conseguenza in nome della libertà di singoli gruppi) e recuperare l'etica della responsabilità (che tiene conto delle conseguenze generali dei singoli atti).

Serve, quindi, confrontarci con crudezza con la parte più profonda di ciascuno di noi, ed imparare, con umiltà e con convinzione, a cambiare.

La paura di cambiare intorpidisce le forze e le coscienze, paralizza le energie di rinnovamento che pure scorrono nel corpo del mondo professionale italiano. La paura di cambiare impedisce la gioia di vivere. La soluzione sta nel vivere la vita, e non soltanto nel teorizzare come si dovrebbe vivere.

Il professionista, come un condensatore, accumula conoscenza ed esperienza del proprio settore e poi le rilascia a beneficio dei propri assistiti.





Tanto l'acquisizione che il mantenimento di un sapere professionale richiedono investimenti di lungo periodo e un percorso adeguato: ciò sul piano economico si traduce in costi da remunerare in modo adeguato. In caso contrario si otterrà un prodotto adulterato.

Naturalmente, nessun accorto operatore economico che richiede la prestazione intellettuale sarebbe disponibile a spendere per un prodotto adulterato, tanto più laddove non è possibile identificarlo se non a posteriori, quando il danno è ormai fatto.

Nel mondo della produzione, problemi di questo genere si risolvono attraverso sistemi di tracciabilità, marchi di tutela o certificazioni di qualità: in altri termini, qualcuno si fa garante e attesta al pubblico che quel prodotto proviene da un processo produttivo che ne assicura standard qualitativi minimi non inferiori a un determinato livello. Ed è a tutti evidente come il ricorso a tali sistemi di protezione del prodotto sia aumentato di pari passo alla globalizzazione dei mercati.

E' in quest'ottica che noi riteniamo che la formazione continua e la ricerca di nuovi argomenti, non solo quelli tipici della nostra professione servano a difenderci dagli attacchi e a migliorare sempre più la qualità delle prestazioni intellettuali rivolta ai nostri clienti, dando loro quella qualità e quel valore aggiunto che ben difficilmente troverebbero da professionisti non preparati e deontologicamente assenti.

Come ho già ribadito, non ci spaventa la riforma o l'accesso di nuovi colleghi, quello che vogliamo è che tutti insieme si affronti il problema della formazione dei nuovi professionisti, che svolta solo in ambito universitario non raggiunge quel grado tale da consentire, ai giovani, di poter sfidare, il giorno dopo aver superato l'esame di abilitazione alla professione, il mercato delle prestazioni intellettuali.

Riteniamo quindi corretto che il mondo politico stabilisca con il mondo professionale, e se possibile con il mondo dei giovani professionisti, un nuovo sistema di relazioni finalizzato alla vera riforma delle professioni anche finalizzata alla salvaguardia del patrimonio intellettuale italiano che molte volte viene sottovalutato o rimpianto solo quando si assiste alla così detta fuga dei "cervelli".

Signori noi ci siamo e siamo pronti ad affrontare il futuro senza remora alcuna, ma vogliamo essere partecipi e propositivi delle decisioni che lo riguardano.

Questo è il destino di tutti i cambiamenti profondi, che incontrano fino all'ultimo resistenze fortissime. Fino all'ultimo: ma poi conquistano le intelligenze e segnano il futuro. La domanda non è se questa linea finirà con il prevalere. Ma solo: quando?

Non voglio dilungarmi oltre perché su molti temi avremo occasioni specifiche di approfondimento in queste giornate congressuali, che mi auguro possiate ricordare in futuro come un momento importante di crescita professionale e di piacevole vita associativa.

Grazie per l'attenzione che mi avete dedicato.

Raffaele Marcello
Presidente UNAGRACO

